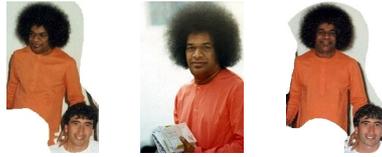




Marizis J. – 23.11.2018. In ricordo dell'Essere che ha riportato il colore nella mia vita.



Noi siamo un impercettibile frammento dell'Infinito intelligente.

Comunque, siamo tutti parte di quell'immensità, e nessuno ne è in alcun modo escluso. E da ciò dalla quale abbiamo origine deriviamo ogni caratteristica, ogni prerogativa e ogni potere.

Così, nulla e nessuno possiede qualcosa che altri non possano potenzialmente [o che non sia nel loro diritto] avere.

Niente e nessuno però, è nella sostanza, oltre che nella forma, perfettamente identico a qualcuno o qualcos'altro, ciascuno apportando un contributo specifico, inedito, esclusivo, alla consapevolezza del Creatore nella sua perenne ricerca di auto-comprensione.

Tuttavia, se la premessa che abbiamo appena abbozzato rimane in qualche modo il fondamento della conoscenza utile per abbracciare il cosmo manifesto, il cosiddetto creato, è ciò che sta in mezzo – tra quel presupposto, e la sua logica conclusione – che acquista una indefinita e imprecisata molteplicità di sapori, toni e fragranze.

Ci siamo soffermati spesso sulla vita su questo pianeta. Qualcuno dice che, grazie alla illimitata varietà di specie e sperimentazioni, Gaia è addirittura uno dei corpi più belli della sua specie nell'intero universo.

Rimane però, per ora, ma, forse, per molto poco ancora, una gabbia invalicabile per i suoi ospiti.

Una sorta di prigione nella quale convivono, loro malgrado, miriadi di realtà diametralmente opposte, e, comunque, lontanissime tra loro, in termini di Cuore, vibrazioni e coscienze, dalla quale si può probabilmente imparare tanto, ma sempre ad un costo estremamente elevato.

Quando, nel corso di questa esistenza, io mi imbattei in Bhagavan Baba, la mia vita scorreva in maniera quasi consueta, tra le consistenti inconsapevolezze, le minute reminiscenze di mie remote nature, l'intima solitudine di chi avvertiva poca compatibilità con qualsivoglia contiguo ambiente, e la persistenza di contraddittori quanto impacciati sforzi di entrare a fare parte di quella realtà che in tanti trovavano così accattivante.

Al di là di ciò che è poi effettivamente cambiato nella mia vita, e nei miei approcci nei confronti delle realtà adiacenti, ciò che è forse possibile, secondo quello che rimane unicamente il mio punto di osservazione, ritenere un "trionfo", è stato il "colore" che è stato aggiunto in quella/questa mia presenza.

Il colore che è anche il valore, e il significato. E la pienezza, in qualche modo e senso.

Ho già riferito in altri spazi di come mi sono integralmente e totalmente innamorato di Bhagavan Baba. Di Baba come Dio, e come Maestro, seppur non conosca ancora a fondo il significato che questi termini, e queste vesti, possano occupare nel contesto globale della creazione.

Credo che per noi, per quelli che riconosco come anime compagne, spiriti affini, intensamente e profondamente appassionati della vita, della libertà, e dello stesso Amore – e quando ho la grazia di incontrarne qualcuna, basta appena uno sguardo, un indugiare sui suoi occhi, perché il mio Cuore non riesca a non farsi sopraffare dalla commozione – innamorarsi di Dio è la cosa più naturale e più istintiva che possa capitare. Forse perché Dio non potrà mai deluderci, e non potrà non amarci. E perché riverbererà senza alcun indugio o intralcio, tutta l'energia di unione e attenzione che il creatore ci ha posizionato dentro. O, sempre forse, per una moltitudine di altre ragioni che non rientrano ancora nel nostro livello di comprensione.

Per questo quindi, non poniamo alcun limite, ed evitiamo di predisporre alcuna difesa nell'intero processo di interscambio. Ed è ancora per questo che non mettiamo avanti tutte quelle paure che ci hanno trasfuso e impresso, in ogni modo più o meno conosciuto e più o meno visibile, fin dal primo respiro in questo spazio, o ancora prima.

La ricerca dell'espressione della vita non avrà mai fine. Così, fermarsi non fa parte del sistema, pur nell'avvicendamento del respiro del creatore.

Però, ci sono degli attimi in cui possiamo prenderci del tempo, in qualsiasi modo lo dovessimo intendere, per guardarci intorno, ed essere grati per tutto. Per gli esseri che sono con noi, che ci hanno scelto, e non c'è cosa più toccante – per coloro nei quali ci siamo specchiati, e, a volte, riconosciuti, per quelli che ci hanno amati, seppur perché parte intrinseca della loro stessa natura, e nei quali, nell'unione di cuore, ci siamo persi, e per quelli che hanno colorato, con le tinte e gradazioni e tonalità più ricercate e sofisticate, e più incredibili e impossibili da inventare, le nostre stupende realtà.

E basterà appena un attimo. **Namasté.**

Con tutto il Rispetto della Sovranità di ciascuno consentitomi dalla Grazia, un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [VITA]. Marizis J.



2.5. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera? Così, questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in Tutto ciò che È.